

Discernimento vocazionale

Lituania, 10 – 14 giugno 2019

✠ Jorge Carlos **Patrón Wong**

Arcivescovo Segretario per i Seminari

Congregazione per il Clero

I. Che cos'è il discernimento?

Discernere significa valutare la propria vita e la realtà secondo i criteri dello Spirito e, perciò, nella luce della fede; parliamo di un dono spirituale, che ci rende sensibili alle mozioni interiori dello Spirito, le quali ci mettono a contatto con l'agire di Dio nella nostra vita e ci fanno scoprire, progressivamente, la sua volontà.

Si tratta quindi di raggiungere quella “conoscenza spirituale” che ci fa “vedere oltre”, ci conduce al di là delle apparenze e ci spinge a un'interpretazione di noi stessi e della realtà che supera i semplici criteri umani; in tal modo, diventiamo capaci di superare le illusioni e le menzogne che talvolta pretendono di ispirare i criteri-guida del nostro agire e, in definitiva, di entrare, comprendere e accogliere la volontà del Signore sulla nostra vita e i modi con cui Egli ce la rivela attraverso i segni dei tempi, cosicché il nostro operare possa essere – come afferma San Paolo – integro e irreprensibile: *“La vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento, perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri ed irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio”* (Fil 1,9-11).

Si tratta di un'arte capace di aprire alla verità i sensi e la mente di chi la pratica, facendoci andare oltre il conformismo, la rigidità delle ideologie, le “sirene della moda” e la mediocrità del “così fanno tutti”, che talvolta rischia di diventare l'unico criterio dietro al quale ci muoviamo. Il discernimento, invece, offrendoci la possibilità di uno sguardo più profondo e spirituale su noi stessi e sulle cose, ci rende interiormente liberi: *“Non conformatevi a questo mondo – scrive l'Apostolo Paolo - ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto”* (Rm 12,2).

Occorre precisare due criteri fondamentali, senza i quali il discernimento non può attuarsi;

a. Che vi sia un **contatto autentico e profondo con se stessi** e, quindi, una buona capacità, serenità e maturità nel saper leggere e decifrare onestamente il proprio io, i propri sentimenti e i propri desideri;

b. Che sia coltivata, in modo costante e fedele, **un'autentica relazione con Dio**, nello spirito della preghiera e nell'ascolto della Parola;

Se manca il primo aspetto, la spiritualità diventa disincarnata e, cioè, la vita di fede viene sganciata dall'esistenza quotidiana e dalla storia reale della persona che è, invece, un luogo privilegiato dell'incontro con Dio; senza il secondo aspetto, invece, sotto la parola "discernimento" si nasconderebbe una vaga e non ben precisata analisi introspettiva o psicologica, un guardarsi dentro più in base a criteri di tipo personale, sociologico o psicologico che, invece, rispetto alla volontà di Dio e alle ispirazioni della Sua Parola.

In sintesi, **il discernimento è il vero punto di contatto tra preghiera e azione**, tra spiritualità e vita, tra fede e storia; ma ciò esige che vi siano contemporaneamente un **attento ascolto di se stessi** nella ricerca della propria umana realizzazione e un **profondo ascolto della Parola di Dio**, che orienta la vita al di là dei semplici gusti personali, in relazione a Dio e al fine ultimo della nostra vita.

Sant'Ignazio di Loyola, maestro del discernimento spirituale, afferma infatti che, in origine, vi sono sempre tre pensieri fondamentali nell'uomo: uno suo proprio e due che derivano dall'esterno; quest'ultimi, sono provenienti uno dallo spirito buono e l'altro da quello cattivo. Tali influssi esterni agiscono su di noi: discernere significa imparare a riconoscere quelli positivi, che alimentano le forze del nostro cammino verso la volontà di Dio e, perciò, verso la pienezza della libertà e della gioia, e quelli negativi che, invece, ostacolano e condizionano la nostra vita.

Il prete è "uomo del discernimento" perché a lui è affidata, principalmente, la responsabilità di prendersi cura del popolo di Dio, aiutando i credenti a maturare questa arte del discernere, perché diventino capaci di giudicare gli aspetti della propria vita e della storia con gli occhi del Signore e di agire nella verità del Vangelo.

È necessario formare preti che siano abili nell'arte del discernimento, in duplice senso: **il discernimento su se stessi** e quello **pastorale** in riferimento al Popolo di Dio. Se discernere – come già ricordato – significa "vedere oltre" e, quindi, essere capaci di cogliere gli impulsi della vita spirituale, nonché la voce e la presenza del Signore nella vita quotidiana, allora il Sacerdote non può essere privo di questo dono.

Se questo importante compito è una chiamata per tutti i Sacerdoti, lo è in particolare per coloro che svolgono il loro servizio ministeriale nel campo della formazione sacerdotale. Infatti, i formatori dei Seminari svolgono un preziosissimo lavoro nell'ambito del discernimento vocazionale, che ha degli effetti e delle ricadute su tutta la vita ecclesiale.

Anche voi formatori, cioè, esercitate il discernimento pastorale, accompagnando e verificando la vocazione sacerdotale dei giovani; a voi è richiesto – come ricordato dal Santo Padre – lo **sguardo del buon pastore**, “*attento, non frettoloso, capace di fermarsi e leggere in profondità*”, capace di attenzione e vigilanza sia nella fase iniziale del processo vocazionale, che nelle tappe in vista dell'ordinazione: “*quando si tratta delle vocazioni sacerdotali e dell'ingresso in Seminario, vi prego: fate discernimento nella verità, abbiate uno sguardo accorto e cauto, senza leggerezze o superficialità*” (PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti del Convegno Internazionale di Pastorale Vocazionale*, 21 ottobre 2016).

La *Ratio* richiama più volte tale imprescindibile **necessità del discernimento sia nella selezione dei candidati per l'ingresso in seminario, che al termine di ogni tappa**; insieme al buon rendimento accademico, i formatori valuteranno la crescita della maturità umana, i progressi della vita spirituale, la disposizione verso la carità pastorale e tutti gli altri elementi ritenuti fondamentali per un profilo sacerdotale idoneo. Questo prezioso servizio di discernimento, peraltro, è lo scopo principale dell'accompagnamento spirituale (cfr. RF, n. 44) e non deve mai ridursi a un atto meramente burocratico e formale (cfr. RF, n. 204); i formatori devono aiutare il seminarista a leggere la propria storia, a scendere in profondità nella vita interiore, a saper decifrare gli impulsi dello Spirito e, così, a “vedere più chiaramente” la propria vita e la volontà del Signore, verificando con onestà le proprie motivazioni vocazionali.

La *Ratio*, perciò, afferma che la formazione sacerdotale dovrà aiutare ciascun seminarista a diventare “*capace di interpretare la realtà della vita umana alla luce dello Spirito, e così scegliere, decidere e agire secondo la volontà divina*” (RF, n. 43), integrando la propria storia nella vita spirituale. L'obiettivo è maturare un profilo sacerdotale zelante e disciplinato, appassionato e creativo, capace di ascoltare la propria coscienza e di far interagire in modo sereno gli aspetti della propria vita con le esigenze radicali del ministero.

Si tratta di un lavoro che richiede “*un'attenta cura della propria interiorità, attraverso la preghiera personale, la direzione spirituale, il contatto quotidiano con la Parola di Dio, la “lettura credente” della vita sacerdotale insieme agli altri presbiteri e al Vescovo, e tutti gli strumenti utili a coltivare le virtù della prudenza e del giudizio. In questo permanente cammino di discernimento, il sacerdote saprà decifrare e*

comprendere le proprie mozioni, i doni, i bisogni e le fragilità” (RF, n. 43), così da poter fare in tutto la volontà di Dio.

Assumendo questa capacità di “visione interiore” e guardando se stesso con tenerezza, egli impara ad andare incontro alle situazioni del Popolo, anche quelle più complesse, con la stessa compassione di Cristo. Così, come “uomo del discernimento”, egli saprà farsi vicino alla gente e accompagnare con pazienza il cammino delle persone, soprattutto quando vivono situazioni difficili.

La Ratio chiede: *“Una formazione che renda i futuri sacerdoti esperti nell’arte del discernimento pastorale, cioè capaci di un ascolto profondo delle situazioni reali e di un buon giudizio nelle scelte e nelle decisioni ... Nell’ascolto attento, rispettoso e privo di pregiudizi, il Pastore diventerà capace di una lettura non superficiale e non giudicante della vita degli altri... egli svolgerà il suo ministero in uno stile di serena accoglienza e di vigile accompagnamento di tutte le situazioni, anche di quelle più complesse, mostrando la bellezza e le esigenze della verità evangelica, senza scadere in ossessioni legaliste e rigoriste. In tal modo, saprà proporre percorsi di fede attraverso piccoli passi, che possono essere meglio apprezzati e accolti. Egli diventerà così segno di misericordia e di compassione, testimoniando il volto materno della Chiesa che, senza rinunciare alle esigenze della verità evangelica, evita di trasformarle in macigni, preferendo guidare con compassione e includere tutti” (RF, n. 120).*

Si tratta di una grande sfida formativa del nostro tempo; infatti, a proposito del Sinodo sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale – Papa Francesco ha affermato: *“Il discernimento accomuna la questione della formazione dei giovani alla vita: di tutti i giovani, e in particolare, a maggior ragione, anche dei seminaristi e dei futuri pastori. Perché la formazione e l’accompagnamento al sacerdozio ha bisogno del discernimento. Al momento è uno dei problemi più grandi che abbiamo nella formazione sacerdotale. Nella formazione siamo abituati alle formule, ai bianchi e ai neri, ma non ai grigi della vita. E ciò che conta è la vita, non le formule. Dobbiamo crescere nel discernimento. La logica del bianco e nero può portare all’astrazione casuistica. Invece il discernimento è andare avanti nel grigio della vita secondo la volontà di Dio. E la volontà di Dio si cerca secondo la vera dottrina del Vangelo e non nel fissismo di una dottrina astratta. (Papa Francesco, *Il Vangelo va preso senza calmanti. Conversazione con i Superiori Generali*, La Civiltà Cattolica I, 2017).*

Per essere Sacerdoti a immagine di Gesù Buon Pastore occorre la disponibilità a diventare discepoli a tempo pieno per *«annunciare, in modo credibile e comprensibile per l’uomo di oggi, il messaggio evangelico» (Ratio, n. 116)*. Di conseguenza, è fondamentale crescere nell’abitudine del discernimento, che permette di valorizzare ogni istante e ogni mozione, persino ciò che appare opposto e contraddittorio, e

vagliare ciò che viene dallo Spirito. Solo partendo da questa base, attraverso i molteplici compiti nell'esercizio del ministero, si potranno formare gli altri in quel discernimento che porta alla Risurrezione e alla Vita, e dare una risposta consapevole e generosa a Dio e ai fratelli.

Invochiamo dal Padre celeste, allora, questo dono. Imploriamolo nella preghiera costante e fiduciosa rivolta al Signore. E chiediamo a Lui di donarci le forze e gli strumenti necessari per essere formatori pieni di entusiasmo nel forgiare i futuri preti, aiutandoli a essere discepoli del Maestro e uomini del discernimento spirituale.

II. Momenti particolare e criteri del discernimento vocazionale durante la formazione iniziale

1) L'ammissione in Seminario

Per ammettere un ragazzo in Seminario bisogna fare un **serio e profondo processo di discernimento vocazionale**. *«La Chiesa ha il diritto di verificare, anche con il ricorso alla scienza medica e psicologica, l'idoneità dei futuri presbiteri»* (Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio, n. 11; Cf. C.I.C., can. 1052). Il Vescovo è responsabile dell'ammissione in Seminario; con l'aiuto della comunità dei formatori valuterà nei candidati le doti umane e morali, spirituali e intellettuali, la salute fisica e psichica (Cf. C.I.C., can. 1051, 1°), e la rettitudine dell'intenzione (can. 241, § 1). In questo senso, occorre tenere conto degli orientamenti relativi al ricorso a esperti in scienze psicologiche, nonché della provenienza da altri Seminari o istituti di formazione; in generale, *«la prima selezione dei candidati per il loro ingresso in Seminario dev'essere attenta, giacché non è infrequente che i seminaristi, proseguano l'iter verso il sacerdozio considerando ogni tappa come una conseguenza e prolungamento di questo primo passo»* (CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Carta circular *Entre las más delicadas* a los Exc.mos y Rev.mos Señores Obispos diocesanos y demás Ordinarios canónicamente facultados para llamar a las Sagradas Ordenes, sobre Los escrutinios acerca de la idoneidad del los candidatos, 10 novembre 1997, n. 7).

Le motivazioni con cui si entra in Seminario per diventare prete non sono mai *“immacolate”*; cioè, sebbene il candidato dica di essere orientato al sacerdozio mosso da **valori religiosi** come salvare le anime, servire la Chiesa, condividere la vita con Cristo, consacrarsi al progetto di Dio sugli uomini, donarsi totalmente e senza riserve, – cosa che è più o meno vera a seconda della maturità della persona – c'è la possibilità che, dietro a questi valori confessati esplicitamente, egli sia mosso anche da **desideri**,

bisogni, sentimenti, pensieri, impulsi, più o meno inconsapevoli, che possono portarlo a una ricerca egoistica di se stesso, ostacolando il dono della sua vita per Dio e per gli altri.

Capire meglio il ruolo delle motivazioni nella vita vocazionale è un compito urgente nel cammino della formazione sacerdotale. Un'importante missione del formatore è aiutare il seminarista a essere più padrone di se stesso tramite la sua conoscenza, accettazione e trasformazione di quello che lo motiva a cercare nella vocazione sacerdotale; a saper rispondere a quella domanda di cosa cerca tramite i suoi atteggiamenti. Gli atteggiamenti possono essere la manifestazione prevalentemente dei valori religiosi, o dei bisogni dissonanti o – ordinariamente – ambedue gli aspetti convivono nell'animo del candidato. Essere più consapevole di quello che motiva i nostri atteggiamenti, è un passo grande verso la conquista di una libertà che porta alla trascendenza.

2) Alla conclusione della tappa propedeutica

Anzitutto è importante verificare che durante il periodo di formazione propedeutica ci sia stata una crescita, riguardante soprattutto i seguenti elementi:

- Aver acquisito un atteggiamento formativo, cioè una disposizione a lasciarsi formare, essendo pronto per intraprendere un cammino di formazione integrale (*docibilitas*).
- Una maggiore integrazione comunitaria, elemento essenziale nella vita cristiana e sacerdotale.
- Aver vissuto un processo di iniziazione cristiana tramite le catechesi e il rinnovamento della vita sacramentale.
- Aver acquistato una conoscenza più oggettiva di se stessi e del proprio contesto.
- Una maggiore consapevolezza della vita sacerdotale affinché i candidati siano più consapevoli di ciò che stanno per scegliere.
- Aver fatto un primo discernimento della vocazione sacerdotale in un contesto di vita comunitaria.

3) Alla fine della tappa discepolare (filosofica)

A questo momento è importante che il seminarista abbia preso la decisione definitiva di seguire Cristo per tutta la vita come un suo discepolo missionario.

Durante questa tappa ci si aspetta una crescita intensa e profonda soprattutto a livello umano e cristiano. Devono, quindi, manifestarsi segni chiari di una scelta vocazionale. Alcuni seminaristi decideranno di lasciare il Seminario e seguire la via

del laicato nella Chiesa; altri invece, sentendo la chiamata al sacerdozio, scopriranno un carisma diverso nella vita consacrata e si orienteranno verso un ordine religioso; in altri, persisteranno i dubbi riguardo all'idoneità; e gli altri continueranno la loro formazione iniziale nella tappa configuratrice.

È cosa opportuna che il Seminario non dimentichi coloro che abbandonano la opzione del sacerdozio, affinché sappiano ritrovarsi nel loro nuovo stile di vita.

Riguardo a coloro lasceranno il Seminario per una diversa casa di formazione, è necessario che il trasferimento avvenga con l'opportuno accompagnamento e che vi siano contatti adeguati con la futura istituzione, affinché possano vivere questo cambiamento in modo sereno e naturale. È doveroso che si forniscano alla nuova istituzione tutte le informazioni sul seminarista.

Quando persistono dubbi circa l'idoneità del candidato, questi non può essere promosso alla tappa configuratrice. Sarà necessario che il seminarista si prenda un tempo congruo, fuori dal Seminario, e segua un programma di formazione personale disegnato dai suoi accompagnatori. Sarà riammesso solo quando darà chiari segni della sua maturità vocazionale.

Riguardo ai seminaristi che continuano la loro formazione nella tappa configuratrice è necessario un accurato accompagnamento affinché non vivano questo passo come qualcosa di automatico o inconsapevole, ma con una sufficiente libertà e responsabilità, offrendo chiari segni di maturità vocazionale.

4) Durante la tappa configuratrice (teologica)

I criteri di discernimento vocazionale durante questa tappa sono più concreti e specifici, cioè si tratta di configurarsi con Cristo Pastore. Il progetto personale si identifica con quello sacerdotale. In questi anni il candidato si domanda: "Che tipo di sacerdote vorrei diventare, con l'aiuto di Dio?". I suoi atteggiamenti devono esprimere la carità pastorale, cecando non i propri interessi ma quelli di Cristo e del suo popolo.

In questa tappa si elaborano gli scrutini con la partecipazione del popolo di Dio, al fine di valutare la maturità integrale del candidato. Ci sono dei momenti particolari in cui si deve fare un autentico discernimento vocazionale:

a) L'ammissione tra i candidati agli ordini sacri

Questo rito suppone da parte del seminarista l'impegno pubblico di prepararsi in modo responsabile per gli ordini sacri. Per essere ammesso tra i candidati il seminarista deve avere chiarezza nella opzione vocazionale; se sussistessero dubbi si dovrà

posticipare questo momento. È conveniente celebrare questo rito quando il seminarista si è già serenamente inserito nella nuova tappa configuratrice.

b) Lettorato

Il conferimento del lettorato è l'occasione per accrescere e confermare il rapporto del seminarista con la Parola di Dio, secondo una duplice prospettiva: anzitutto, nel suo rapporto personale col Signore attraverso il Testo Sacro e poi nel suo rapporto con fratelli attraverso l'annuncio. Nel rapporto personale con Dio, l'amore, la meditazione, la contemplazione, lo studio e la realizzazione della Parola di Dio devono essere tratti acquisiti. Nel rapporto con i fratelli l'annuncio, la proclamazione, l'insegnamento e la testimonianza della Parola di Dio sono tratti che caratterizzano chi ha ricevuto questo ministero.

c) Accolitato

Questo ministero, come quello del lettorato, implica delle responsabilità spirituali e pastorali. A livello spirituale, il rapporto del seminarista con Gesù vivente nell'Eucaristia diventa più profondo e vitale, e questo legame lo unisce di più alla Chiesa e ai suoi fratelli, in un continuo progresso nella comunione ecclesiale. E, contemporaneamente, cresce l'impegno pastorale: l'accolito cerca di fare in modo che i fratelli si possano alimentare di questo cibo spirituale, egli prepara l'altare e – come ministro straordinario – porta l'Eucaristia ai più bisognosi (ammalati e anziani). Con questo ministero Egli si configura a Cristo che dona se stesso.

Quando si fanno gli scrutini per l'accolitato si deve verificare l'impegno vissuto come lettore, e successivamente, quando più tardi si faranno gli scrutini per gli ordini si deve verificare l'impegno vissuto nell'accolitato. Gli scrutini che si preparano per i diversi "passaggi" devono essere autentici e originali, scritti e conservati in archivio: è evidente che non è rispettoso né del candidato né della Chiesa fare "*copia incolla*" dei giudizi precedenti: si commette, infatti, una grave omissione quando si manca di valutare la vera crescita del candidato.

5) Durante la tappa di sintesi vocazionale (pastorale)

La tappa di sintesi vocazionale, quella compresa tra la fine della tappa configuratrice e la recezione del ministero del presbiterato, in cui il candidato lascia il Seminario e comincia a inserirsi in una comunità cristiana, porta notevoli cambiamenti e novità, che potrebbero far sorgere nuovi atteggiamenti, i quali ratificano la vocazione presbiterale o fanno dubitare di essa. Perciò è necessario che gli scrutini che si fanno in questa tappa per il diaconato e il presbiterato siano veramente eseguiti con particolare cura e favorendo una maggiore partecipazione del popolo di Dio.

a) Diaconato

Il discernimento vocazionale che si opera in vista dell'ordinazione diaconale deve prevedere la futura recezione del presbiterato. Qualora sorgessero dubbi, si dovrà posticipare l'ammissione al diaconato fino a quando ci sia una sufficiente chiarezza della maturità integrale del candidato. Il modo in cui sono stati vissuti i ministeri laicali offre una ricchezza nel discernimento. Lo stesso candidato deve fare un discernimento personale, nonostante sia stato fatto nelle tappe precedenti. Se in questo momento il candidato e/o i formatori realizzano che non esiste una chiamata al sacerdozio che prima si pensava che ci fosse, si deve interrompere il cammino formativo verso il sacerdozio ministeriale (cfr. RFIS, n. 72); e alla conclusione della formazione in Seminario i formatori devono aiutare il seminarista ad accogliere con docilità la decisione che il vescovo prende su di lui (cfr. RFIS, n. 77).

b) Presbiterato

Gli scrutini devono verificare il modo in cui è stato vissuto il diaconato. Se ci fosse una causa grave, si deve posticipare fino a sospendere l'ordinazione presbiterale. Può darsi che un diacono transeunte non desideri ricevere il presbiterato. In ambedue i casi si devono accompagnare le persone molto da vicino affinché si possa prendere la decisione giusta, di ricevere o meno l'ordinazione sacerdotale. A volta si arriva a questa tappa senza la sufficiente chiarezza perché il discernimento non è stato fatto o è stato mal fatto nelle tappe precedenti. Queste situazioni si presentano non soltanto per inconsistenze del candidato ma anche dell'istituzione. Bisogna essere pronti e preparati per accompagnare le persone a discernere la vocazione.

✠ Jorge Carlos Patrón Wong
Arcivescovo Segretario per i Seminari
Congregazione per il Clero

Facebook.com/obispojorgecarlos
Instagram:arzobispojorgecarlos
Twitter@arzobispojorge
Snaptchat:arzobispo.jorge